

Sbarca allo Star il 5 febbraio la holding che controlla Omnia service

I precari del call center finiscono in Piazza Affari

MILANO — Dire che vanno controcorrente è dire poco. Tutti si vogliono liberare dei call center? C'è chi esternalizza e pensa in cuor suo agli operatori *low cost* della sempre più vicina India? Loro, invece, li portano in Borsa. Letteralmente. È atteso per il prossimo 5 febbraio, anche se manca ancora il timbro finale della Consob e il via libera della Borsa, lo sbarco sul segmento Star di Omnia Network, la holding che controlla tra le altre cose anche la Omnia service, la società che sta trattando con Wind per rilevare il call center di Sesto San Giovanni che l'operatore telefonico vorrebbe dismettere. Certo, loro li chiamano «contact center». Tradotto, un'evoluzione tecnologica dei servizi offerti dai vecchi call center. Ma la notizia che sui listini milanesi tra poche settimane si potranno acquistare o vendere azioni dei call center, fino ad ora sinonimo di precariato e proprio per questo finiti la scorsa estate sotto la lente del governo Prodi per le condizioni lavorative, incuriosisce.

Chi c'è dietro la società che negli ultimi 36 mesi è passata da 726 a 2.426 addetti senza contare gli eventuali 275 nuovi contratti a tempo indeterminato per ora in forze a Wind? L'amministratore delegato, ex Olivetti, si chiama Achille Tranchida che con il presidente Piervittorio Rossi possiede il 45% del gruppo tramite una società di diritto lussemburghese chiamata Okw sa.

Tra gli altri azionisti compaiono diverse società estere: la Art invest Ltd con il 10%, la Plot Twenty-three Ltd con l'8,5%, la Technology 13 Ltd, Lestia Holding Limi-

ted e la Knightley Forum Ltd tutte con una quota del 6,5% a testa. Nomi che dovrebbero rappresentare «gli imprenditori che fin dagli inizi nel '95 hanno creduto in questo progetto» fanno sapere dal gruppo. E che dovrebbero rimanere azionisti visto che lo sbarco in Borsa dovrebbe avvenire con un aumento del capitale. Per ora le informazioni sui ricavi sono ferme ai 166 milioni del bilancio consolidato 2005. Anche se è il 2006 l'anno del boom con la conquista di Acroservizi. Ora tra i loro clienti annoverano H3g, Wind, Mediaset, Albacom e Fastweb e per i prossimi anni puntano a una crescita del mercato a due cifre. Tanto che in Italia solo un gruppo è ancora più grande per dimensioni: la Cos del gruppo

Almaviva, che però non è quotata in Borsa. D'altra parte il call center quotato non è una novità fuori dai confini nazionali. In Europa c'è la Teleperformance sul listino parigino e la Transcom su quello di Stoccolma. Senza contare i giganti Usa come Convergys.

Anche se per Omnia il modello è quello (molto lontano) della Ibm con offerte sul fronte della logistica e, più in generale, dell'information technology. Resta il nodo dei contratti. La circolare del ministro del Lavoro Cesare Damiano dello scorso ottobre che richiede solo assunti almeno a tempo determinato per le telefonate inbound (cioè in entrata) dovrebbe aiutare la normalizzazione dei call center. Ma, certo, ora in Borsa oltre ai contratti a tempo indeterminato finiranno anche i collaboratori a progetto.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it



Un call center in azione. Omnia li porta in Borsa

2.426

le **POSTAZIONI**
in Italia di Omnia
Network. La
società è in
trattativa con
Wind per
rilevare il call
center di Sesto
San Giovanni